



Il filosofo francese Paul Ricoeur analizza i nessi fra l'azione del giudice ed il kantiano «giudizio riflettente»

«La giustizia ha bisogno dell'estetica La buona sentenza è un fatto creativo»

Il compito del magistrato non si esaurisce nell'applicare una legge che già esiste; spesso egli deve colmare le lacune del diritto. E il giudizio, universalmente comprensibile, rappresenta l'equilibrio fra conflitto delle parti e loro condivisione di una stessa società.

Professor Ricoeur, esiste un qualche nesso tra il problema della giustizia e la riflessione kantiana sul giudizio come facoltà?

«Nella "Critica della ragion pura" Kant considera il problema del giudizio nel quadro del controllo operato dall'intelletto sul giudizio determinante. Nella "Critica del Giudizio", invece, si profila il nuovo ambito del giudizio riflettente, che Kant indaga nelle sue implicazioni estetiche e teleologiche, finalistiche. Proprio in seguito alla caratterizzazione kantiana della facoltà di giudizio come potere di giudicare che si esplicita nell'atto del giudizio, a mio parere le riflessioni kantiane possono essere estese dal contesto solo estetico e teleologico a campi diversi da quelli esplorati da Kant».

Ciò significa che l'atto giudiziario di un tribunale non è un giudizio determinante, ma un giudizio riflettente?

«Per quanto riguarda una riflessione sul problema della giustizia e dei suoi atti come giudizi espressi da un tribunale, ritengo che si possano estrapolare dalla riflessione kantiana tre suggestioni. Innanzitutto risulta assai rilevante la distinzione stessa tra giudizio riflettente e giudizio determinante. Nel formulare un giudizio determinante, noi conosciamo già la regola e ci chiediamo se un certo fenomeno possa esservi sussunto o meno, ovvero se si possa applicare la regola al caso particolare attraverso una sussunzione che proceda dall'alto verso il basso, dalla norma o dalla legge verso la situazione concreta. Ma la concezione nuova del giudizio riflettente suggerisce che ci sono dei casi in cui si ha il fatto, ma non sappiamo collocarlo all'interno di nessuna legge o norma e ci troviamo pertanto in una condizione di ricerca rispetto alla regola cui sottoporre il caso particolare. Proprio questa caratteristica del giudizio riflettente ci rimanda ad un aspetto di creatività, ad un lavoro di produzione del senso, che è il secondo tema suscettibile di estrapolazione al di fuori dei campi esplorati da Kant. Riferendosi al giudizio estetico, Kant sostiene esplicitamente che si tratta di un gioco, anche se regolato, tra l'immaginazione da una parte, che fornisce quindi la dimensione creativa, e l'intelletto, che fornisce invece la dimensione della regola e dell'ordine. Un terzo aspetto della riflessione kantiana che può essere estrapolato è il problema della nuova universalità che Kant profila. Se, sulla base delle prime due Critiche kantiane, sembrano esserci due modelli di universalità, quella fisica e quella etica, la Critica del Giudizio delinea una terza universalità, che non proviene dal dato e dalla sua regola, come in fisica, né da un'esperienza morale come nel caso del dovere etico e che si risolve piuttosto nella comunicabilità. C'è una straordinaria fecondità nell'idea che, in materia di giudizio di gusto, la comunicabilità sia all'o-



Un magistrato a lavoro; a lato Paul Ricoeur

rigine dell'universalità e non viceversa».

Come si possono allora applicare i paradigmi del giudizio estetico kantiano all'attività processuale?

«In primo luogo il modello kantiano del giudizio riflettente mi sembra immediatamente riferibile all'esperienza e al lavoro del giudice, il cui compito non è soltanto quello di applicare una legge che esiste già. In fondo i casi più interessanti dell'esperienza giudiziaria sono quelli in cui è necessario colmare le lacune del diritto, trovando nuove formule giuridiche e quindi facendo un lavoro di aggiustamento reciproco tra le regole e i fatti».

Ma l'equiparazione dell'atto giudiziario al giudizio estetico non rischia di metterne in questione la sua liceità e la sua universalità? Qual è la stringenza dell'atto di un giudice che, per esempio, condanna qualcuno?

«Si può proporre una descrizione fenomenologica di questo atto terminale del giudizio e lo farò adottando il punto di vista della finalità, combinando quindi giudizio estetico e giudizio teleologico nella questione del "perché si giudica" o "qual è la funzione del giudizio". Innanzitutto occorre distinguere due gradi di finalità: quella che chiamerei una finalità a breve termine, in virtù della quale giudicare vuol dire decidere di porre fine a un'incertezza, chiudendo il dibattito e facendo una scelta; e questa finalità è da contrapporre poi una finalità a lungo

Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emf) è un'opera di Rai Educational nata nel 1987 in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che impegna contestualmente cinque media diversi: la radio, la televisione, Internet, la televisione via satellite e l'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13,30, un programma intitolato «Il Grillo», della durata di trentacinque minuti circa, realizzato in alcuni licei italiani e articolato in incontri fra studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura su temi di stringente attualità: bioetica, politica, storia, cosmologia, metafisica, economia, diritto etc. Contestualmente sul sito Internet della Emf (il cui indirizzo è <http://www.emf.rai.it>) saranno pubblicati materiali per approfondire i temi trattati in televisione.

Inoltre un indirizzo di posta elettronica consentirà di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi, mentre un forum di discussione permanente sarà a disposizione degli utenti. L'Unità, infine, pubblica il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente nella settimana successiva dalla televisione, rinviando al tempo stesso i lettori del giornale ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con «Radiotre Suite», che va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. La trasmissione, che di volta in volta ospita un filosofo, è in diretta, e consente ai telespettatori, agli studenti, ai lettori del giornale e ai «navigatori» su Internet di prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana. Il coordinamento dell'iniziativa è di Silvia Calandrelli e Francesco Censon, e per la radio di Rita Manfredi e Stefano Catucci.

termine, più dissimulata, consistente nel contributo che dà l'azione giudiziaria alla pace sociale».

In che rapporto si trova l'atto terminale del giudizio di un giudice, la sentenza, rispetto al problema della violenza?

«La sentenza pone termine da un lato al processo di interpretazione della legge e dei fatti in causa da parte dei due contendenti, dall'altro lato la sentenza mette fine anche alla

situazione conflittuale che sta sullo sfondo. Il processo quindi ci rimanda al conflitto e il conflitto alla violenza. Il processo stesso, in fondo, non è che la forma codificata di un fenomeno più ampio che è il conflitto. Occorre dunque ricollocare il processo e le sue procedure sullo sfondo di un fenomeno sociale più vasto, inerente al funzionamento stesso della società civile e situato all'origine della dimensione pubbli-

ca: la disputa, la contesa, la lite, sono esperienze di conflitto e di violenza. A questo proposito vorrei insistere sul fatto che in una società complessa - come ha ben mostrato il filosofo francese Edgar Morin - la crescente articolazione sociale moltiplica le cause di conflitto. Per questo si può dire che la giustizia fa parte delle alternative che una società oppone alla violenza, in fondo la somma di tutte queste alternative costituisce

Docente in Francia e negli Usa



Paul Ricoeur nasce a Valence il 27 febbraio 1913. Compie i suoi studi di filosofia prima all'Università di Rennes, poi alla Sorbonne. Mobilitato nel 1939, viene fatto prigioniero. Dal 1945 al 1948 insegna al Collège Cévenol di Chambon-sur-Lignon, e quindi Filosofia morale all'Università di Strasburgo, sulla cattedra che era stata di Jean Hyppolite, e dal 1956 Storia della filosofia a La Sorbonne. Dal 1966 al 1970 insegna nella nuova Università di Nanterre, di cui è rettore tra il marzo 1969 e il marzo 1970, con il proposito di realizzare le riforme necessarie a fronteggiare la contestazione studentesca e, contemporaneamente, presso la Divinity School dell'Università di Chicago. Nel giugno '85 ha ricevuto il premio «Hegel» a Stuttgart. Attualmente è direttore del Centro di ricerche fenomenologiche ed ermeneutiche.

Fra le numerose opere, «Histoire et vérité», 1955; «Philosophie de la volonté, II. Le Finitude et culpabilité», 1960; «De l'interprétation. Essai sur Freud», 1965; «Le conflit des interprétations», 1969; «La métaphore vive», 1975; «Soi-même comme un autre», 1990; «Lectures I, II, III», 1991-1994. Ricoeur si ispira alla doppia eredità della fenomenologia e dell'esistenzialismo, intrattendendo un dialogo fecondo con la fenomenologia della religione, la linguistica, la psicoanalisi e l'esegesi biblica. Il suo pensiero si suddivide in tre cicli. Dal periodo di una fenomenologia della volontà; a quello degli studi di una ermeneutica o epistemologia del simbolo. E infine, negli anni Ottanta, le ricerche sull'innovazione semantica, sviluppate prima a livello della metafora, poi a livello del racconto.

no e definiscono lo Stato di diritto. In fondo tutte le operazioni giudiziarie, dalla deliberazione, alla decisione, alla sentenza, manifestano la scelta del discorso contro la violenza; si può dire che sia proprio questa preferenza per il discorso contro la violenza a giustificare l'istituzione giudiziaria come tale».

Se lo scopo dell'atto di giudicare non può essere semplicemente l'inflessione di una pena, qual è il suo vero scopo, a breve e a lungo termine?

«Al fondo dell'atto di giudicare si trova quell'operazione grazie alla quale lo Stato confisca agli individui l'esercizio diretto della giustizia e, in primo luogo, della giustizia vendetta. Appare chiaro allora che l'orizzonte dell'atto di giudicare è qualcosa di più che non la sicurezza, come pensava Hobbes, visto che si tratta piuttosto della pace sociale, ossia del progetto di una pace perpetua sulla base dello Stato nazionale o in riferimento al diritto delle genti. D'altro canto l'atto di giudicare non si deve fermare allo spargimento tra le varie pretese ed alla ripartizione dei rispettivi diritti. In fondo anche nelle varie lingue naturali il termine "parte" può essere usato in due sensi: si può dire che la parte è il risultato di una divisione; ma c'è anche l'idea di operare un mutuo riconoscimento, di "prendere parte", di "esser parte", il che implica una condivisione, così come si condivide l'amicizia o il pane. Se consideriamo il duplice aspetto dell'idea di parte, allora si può parallelamente assegnare anche all'atto del giudicare una finalità a due gradi, in cui l'atto di giudizio raggiunge il suo scopo. Forse è un'utopia, che comunque ci protegge contro l'idea di vendetta».

A quale visione della società ci conduce questa idea di giustizia?

«Se ci si attiene soltanto alla finalità a breve termine dell'atto di giudicare, si può individuare nel processo la funzione particolare di una società considerata alla maniera di Rawls, e cioè come un vasto sistema di distribuzione di parti e in questo modo noi consideriamo la giustizia penale come una giustizia distributiva. Ma se si considera anche la finalità a lungo termine dell'atto di un giudice, che attraverso il suo giudizio vuole dare un contributo alla pace sociale, allora la concezione della società come distributrice di parti risulta troppo angusta, perché limitata all'idea di una conflittualità insuperabile. A mio parere la giusta distanza tra i contendenti, resa possibile dall'atto del giudicare, rappresenta molto bene i due aspetti del prender parte che abbiamo considerato: i contendenti sarebbero infatti troppo vicini nel conflitto che li oppone senza alcuna mediazione e troppo lontani se restassero invece nell'ignoranza, nell'odio o nel disprezzo reciproco. Si tratta quindi da un lato di decidere, ponendo fine all'incertezza e separando le parti avverse, ma d'altro canto occorre anche far sì che ciascuno conosca la parte dell'altro».

La nozione di comunicabilità può servire da ponte tra i due aspetti del giudizio, giacché il giudizio di un tribunale non si rivolge soltanto ai presenti in aula?

«L'unico supporto che garantisce la pretesa universalità dell'atto di giudicare non è in fondo nient'altro che la sua capacità di comunicare a una serie di uditori che restano sullo sfondo del giudizio. Che sarebbe in effetti una decisione di giustizia, se non fosse condivisa dai diversi soggetti ai quali è indirizzata: alle parti in causa in primo luogo, ma poi anche all'Ordine dei magistrati, a tutti gli avvocati di mestiere e in ultima istanza a quello che Chaim Perelman chiamava l'"uditorio universale"? Io credo che l'idea di "uditorio universale" sia un concetto importante, perché appunto riunisce in sé l'idea di universalità e quella di comunicabilità. Schematizzando il percorso di pensiero che ho cercato di tratteggiare, si può dire che siamo partiti dal giudizio riflettente della sfera estetica per porre l'enigma della comunicabilità e al termine del percorso ritorniamo a porre la questione dell'accettabilità come forma affine alla comunicabilità del giudizio di gusto».

Renato Parascondolo

Incontri alla radio e in tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di filosofia di Rai Educational.

IL GRILLO

RAITRE ORE 13.00

IL MALAFFARE

LUNEDÌ 15

Luigi M. Lombardi Satriani:

Antropologia della mafia dell'etica

MARTEDÌ 16

Carlo Palermo:

Un giudice in prima linea

MERCOLEDÌ 17

Giuseppe Ayala:

Il crimine come impresa

GIOVEDÌ 18

Claudio Fracassi:

Il caso della loggia P2

VENERDÌ 19

Venerdi Micalizio:

La lotta alla malavita organizzata

RADIOTRE ORE 21.30

DOMENICA 21

QUESTIONI DI FILOSOFIA

Luigi M. Lombardi Satriani:

Antropologia della mafia

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere; il ritratto, finalmente chiaro e accessibile di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Cresce con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni **167-413.413**

